

Lagheti alpini della Svizzera italiana

Il giro di Robiei

23



Allora e adesso

Si legge in “Alpi di Valmaggia” (il libro pubblicato nel 1971 per il centenario di quella Società Agricola) a proposito di Robiei, parte dei cui pascoli era ormai diventata il fondo di un bacino artificiale: “Certo non sarà più come prima. La rapidità dell’accesso, le comodità offerte, la presenza del lavoro umano con i suoi macchinosi congegni, toglieranno all’ambiente il senso della lontananza, il fascino della solitudine e del silenzio. Con il vantaggio però che tanta bellezza, anche se non più suggestiva come un tempo, potrà essere offerta a tutti”.

Questa bellezza ha conquistato, nel tempo, poeti come il Cavagnari (che paragonò la cascata di Lièlp a “un’immensa mobile conchiglia”) e scrittori come Piero Bianconi (che ammirò, salendo da San Carlo a Robiei, “boschi imponenti e gole umide, chiuse da nere rocce convesse, lustre come pelli di foca”); vallerani come Emilio Zanini (per il quale le “rupi brulle, livide e nere, flagellate da valanghe in ogni senso, servono come da sentinelle al gigante Basodino”) e forestieri come Eugenio De Filippis (che durante l’ascensione a tale “gigante” stette a lungo “corricato a contemplare l’immensità di quelle montagne e di quei ghiacciai ove l’uomo si sente rimpicciolito, per non dire ridotto a un atomo”).

Anche il lago idroelettrico di Robiei sembra, visto da un certo punto del sentiero che lo costeggia, un vero lago: gli affluenti naturali e artificiali vi mescolano le loro acque, producendovi un colore verde, destinato a perdersi poi nella spuma che è sempre la prima a coprirsi di sole. Pare, a volte, che per non nascondere del tutto la funzione, gli affluenti sciolgano una polvere di cemento in questo bacino, il quale dà, talora, l’impressione di essere stato scavato nella roccia.

Il Matörgrn rivela, invece, davanti al ghiacciaio del Basodino – che si immagina bloccato, nel suo rovinare verso il basso, solo un attimo prima – la propria natura di lago depresso nel sasso. La sua superficie, guardata dall’alto, tende a penetrare sotto la pietra, che ad essa fa da verticale confine, come se vi fossero altri invisibili spazi tra la roccia e l’acqua che cambia la sua tinta secondo la posizione dell’osservatore anche se il sasso, tutto chiazzerato di verde, cerca, alla fine del suo scivolare verso i riflessi, di trasmetterlo alla loro attesa, imitando l’erba con cui divide la riva. Un enorme masso aspetta, invece, in alto, una spinta per accertarsi della profondità di questo lago, da cui l’acqua esce controvoglia perché sa di perdere, appena lasciato il Matörgrn, la possibilità di averne il suo colore fatto di tanti colori di luce.

Nello Zött, un fulmineo processo chimico trasforma il bianco degli affluenti in un verde unico che rifugge dalla trasparenza: è un verde così vivo da quasi confondersi con quello della sponda destra che presta all’acqua la formula della sua intensità cromatica. Lingue rocciose entrano, quasi avessero sete e caldo, in questo lago che, da un lato, diventa, fermato da un gigantesco muro roccioso, più calmo, addirittura rassegnato e, sotto un certo aspetto, più bello.

Anche il Bianco è un lago tranquillo: sopporta a malapena i nervosi brillii che venano il suo blu cangiante (solo le nuvole, riempiendolo, ne giustificano ora il nome) e il suo instabile verde che scende dal vastissimo delta, in cui questo colore dispone di tonalità cui si aggiungono, in autunno, quelle del marrone, del giallo e del bianco disposte lungo i meandri disegnati dalle stagioni.

Nel mezzo del lago, il grigio, affiorato, di qualche sasso serve da contrasto e da confronto anche con il calcestruzzo della diga del Cavagnoli che si può pensare appena alzata e con l'ultima neve che può essere presa per un torrente. Un'unica cascina, resa ancora più piccola dall'estensione del delta, rammenta il tempo delle pasture, quando il vento portava in mezzo al Bianco il suono dei campanacci e lo lasciava cadere per ricavarne un'eco.

Anche il colore del lago dei Cavagnöo tende a nascondere gli scopi, ma il tentativo è reso più difficile da un'acqua poco disposta a concedersi a pennellanti fantasie: è un'acqua che rimane seria persino quando il mattino vi getta la sua policromica vivacità e ne attende i risultati come un pescatore al primo lancio. Nei momenti, però, in cui questa austera scelta allenta per un attimo i suoi principi, pure il Cavagnoli risplende come se fosse stato cosparso di un liquido infiammabile e infiammato e fa quindi spettacolo.

Nettamente migliore è, comunque, lo spettacolo dato dal Nero, che offre il meglio di sé quando, registra il vento, la nebbia s'alterna con il sole: vi nasce allora un colore che sta tra il blu e il viola e, sparso tra migliaia di piccole onde, copre la superficie di uno spesso strato incrinato, da cui escono fitti barbagli. Si sente, allora, la voglia di cambiare l'ingiusto toponimo, inventando per il Nero un altro fulgido nome.

Non si prova, tuttavia, davanti allo Sfundaü, nessuna voglia di ribattezzarlo: è un nome che perfettamente s'addice a questo lago grigio come le sassaie che lo circondano e propongono le leggende; e ci si aspetta, quindi, di vedere apparire, da un momento all'altro, alla finestra idroelettrica aperta nella roccia che sovrasta l'acqua, uno dei loro personaggi, a rievocare, gridando, la propria storia, adatta (la definizione è di Giuseppe Zoppi) a "questo lago che non è un lago, acqua che non pare nemmeno acqua, paesaggio che sembra portare il peso di una maledizione".

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni naturalistiche

Botanica

Nella regione di Robiei si trovano la *Koeleria hirsuta*, la *Saponaria lutea*, l'*Anemone baldensis*, la *Draba carinthiaca*, la *Saxifraga biflora*, l'*Armeria alpina* e l'*Eritrichium nanum*. L'*Acer pseudoplatanus* (Acerofico o Acero di montagna) arriva, in Val Bavona, sino ai 1800 m, mentre il *Pinus montana* (Pino mugo) giunge a più di 2000 m.

Geologia

Nelle rocce della zona che separa Robiei dal lago Bianco vi sono micascisti, marmi, calcoscisti granatiferi, scisti grigionesi e gneiss di Lebendun. Fenomeni carsici sono presenti nella zona della Randinascia: lo prova la cosiddetta "Acqua del Pavone". Il torrente Fiorina scompare, a Caralina, per riapparire più di 900 metri dopo sopra il bacino dello Zött, formando, quando il torrente è in piena, un getto d'acqua che ricorda la ruota che fa il pavone. L'acqua ha creato, sotto terra, tutta una serie di gole e un laghetto, del quale già si parlava nel 1948 in seguito agli esperimenti effettuati con fluorescina dai tecnici della Motor Columbus. Nel 1974-1978 vi furono compiute accurate esplorazioni e si dedusse che l'"Acqua del Pavone" è la più lunga del Ticino grazie al suo sviluppo lineare che raggiunge i 2,9 km.

Un'altra interessante grotta è quella che si trova vicino al lago Matörgrn a 2453 m: scavata pure essa dall'acqua, è lunga più di un chilometro e scende per varie centinaia di metri.

Mineralogia

Scendendo dalla Forcola di Cristallina verso la Bavona si incontrano anfibolite verde-nera, adularia, clorite, epidoto, bissolito, apatite, eulandite, stilbite, laumontite, prenite, muscovite, siderite e rutile.

Nel 1926, il mineralista Carlo Taddei scrisse sul Bollettino della Società Ticinese di Scienze naturali: "All'estremità sud-est del lago Bianco, e precisamente nel cono di deiezione che scende a destra dell'Alpe Pioda, ho avuto la fortuna di imbartermi in minerali di forme meravigliose. Infatti nella solita roccia verde – elemento mineralizzatore per eccellenza – esistono esemplari di quarzo cosparso di un finissimo intreccio di candido bissolito, quasi delicatissima muffa; ammassi di aghi di epidoto pistacide di notevole grandezza; ammassi di adularia metamorfosata (caolinizzata) con prenite rombica assai rara; ed ancora delle titaniti, delle limoniti e delle prenite mamellonari".

Attorno al lago Nero si trovano prenite e anfibolite. Nell'estate del 1975, Flavio Rizzi trovò alla Bocchetta del Lago Nero "abbondanti cristalli di axinite di un bel colore viola ametista, la maggior parte dei quali perfettamente trasparenti. Il cristallo più grande misurava venti millimetri e si trovava libero nella clorite come la maggior parte dei pezzi": si trattò di una scoperta definita "eccezionale per il Ticino".

Robiei: bacino idroelettrico di compenso con una capacità utile di 6,6 milioni di m³, ha l'invaso a 1940 m e una superficie massima di 0,2 km². Accoglie anche le acque dei versanti Bedretto e Gries (Vallese).

La diga, a gravità alleggerita, alta 68 m, con una corona lunga 360 m, ha un volume di 180'000 m³ di calcestruzzo.

Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di circa 2000 trote fario e iridea, di pronta cattura.

Matörgn: 2450 m e 20'000 m². Plinio Martini lo ha così descritto nel 1967: "Bellissimo laghetto dalle acque azzurre e profonde, situato nel maestoso paesaggio dal Basodino. È il più alto dei laghetti alpini da noi seminato: vi si pesca la Canadese e la Kenlop. È assai pescoso, con rive formate da pascolo e da rocce, abbastanza comode".

Attualmente è prevista l'immissione complessiva di 800 estivali di trota canadese e trota iridea.

Zött: bacino di compenso posto a 1940 m e con una superficie massima di 0,1 km², ha una capacità utile di 1,6 milioni di m³. La diga, a cupola, con arco asimmetrico, è alta 36 m e ha una corona di 145 m; il suo volume è di 15'000 m³ di calcestruzzo.

La presenza della trota canadese è assicurata dalla riproduzione naturale (le immissioni di questa specie furono sospese nel 1974).

Bianco: 2077 m e 40'000 m². Ultimamente sono stati immessi 1500 estivali di trota fario e iridea. Prima della costruzione della sovrastante diga del Cavagnoli, che gli ha fatto perdere, trattenendone l'acqua calcarea, la tinta che gli ha dato il nome, il geologo Filippo Bianconi aveva spiegato che il suo "colore lattiginoso" è dovuto alla "finissima sabbia in sospensione proveniente dal Cavagnoli e dallo Sfundau; l'acqua è altresì molto calcarea per via della ricchezza di marmi del bacino imbrifero: questi vengono facilmente disciolti dall'acqua, specie da quella sotterranea del lago Sfundau". Nel Bianco si ebbe, per la prima volta in Svizzera, una serie di misurazioni sismologiche svoltesi nell'ambito europeo per accertare la "discontinuità della crosta terrestre sotto il limite di Mohorovicic"; furono usate, a tale scopo, cariche di tritolo.

Cavagnöö: bacino di accumulazione, si trova a 2310 m ai piedi dell'omonimo ghiacciaio. Ha una superficie massima di 0,457 km² e una capacità utile di 27,6 milioni di m³. La diga, ad arco, è alta 111 m, con una corona di 320 m. Il suo volume è di 230'000 m³ di calcestruzzo. L'acqua del Cavagnoli, che non è ripopolato, è sfruttata, così come quella del Naret, nella centrale di Robiei dopo un salto di 370 m.

Sfundau: 2392 m e 75'000 m². Il livello delle sue acque è salito di 27 metri in seguito a iniezioni di cemento nel catino roccioso che lo contiene. La sua capacità è di 41,1 milioni di m³. Filippo Bianconi ricorda che, prima dei lavori idroelettrici, lo Sfundau era "uno dei laghetti alpini fra i più singolari per le caratteristiche in parte esclusive: la forma a imbuto stretto e profondo, le rive ripidissime, la bianca striscia di marmo, lo scarico sotterraneo che sfocia in una grossissima sorgente sul pendio sopra il lago Bianco". L'origine del lago è dovuta probabilmente a fenomeni di carsismo. Classica è l'escursione che dallo Sfundau porta, attraverso il Passo Cristallina (2568 m), all'omonima capanna e quindi a Ossasco, in Valle Bedretto.

Molto seguita è anche la gita che, attraverso lo stesso passo e poi quello del Naret (2438 m), conduce ai laghetti del Naret.

Nero: 2387 m e 110'000 m². Plinio Martini rilevò che "si trova in una conca circolare; ha acque scure, profonde; è un lago di singolare bellezza, dal quale si gode una vista meravigliosa sul ghiacciaio del Basodino e del Cavagnoli. Il Nero ha rive ora facili ora faticose: si possono percorrere con una certa difficoltà". Il colore di questo laghetto è attribuito all'"anfibolite che forma la roccia dei dintorni". È stato ultimamente ripopolato con 1500 estivali di trota fario.

Dal Nero, attraverso l'omonima bocchetta, si può giungere nell'alta Valle di Peccia e poi portarsi ai laghetti del Naret o a quello della Zotta (vedi prospetti no. 22 e 31 della Banca del Gottardo).

Informazioni varie

La vetta del Basodino (3272 m) fu conquistata per la prima volta nel settembre 1863 dalla guida Peter Josi di Adelboden e da quattro bignaschesi (Giacomo e Gaudenzio Padovani, Sevela e Zanini) che vi costruirono un segnale trigonometrico.

Nella prima metà del secolo scorso, il ghiacciaio del Basodino, il più meridionale del sistema alpino centrale e il più grande del Ticino, aveva ancora una circonferenza di 11 km e scendeva fino alle cascate dell'Alpe Zött (ora coperte dall'acqua idroelettrica) a 1900 metri.

Presenze idroelettriche

La Società Anonima Officine idroelettriche della Maggia (OFIMA) fu fondata a Locarno il 10 novembre 1949. I principali lavori per la costruzione degli impianti di Peccia e di Caveragno ebbero inizio nel 1952. Il 21 giugno 1957, l'acqua della Bavona, dopo la messa in esercizio della galleria di adduzione tra San Carlo e Piano di Peccia, fu sfruttata per la prima volta dalla centrale di Caveragno. Il 15-16 febbraio 1966, a pochi mesi dall'entrata in funzione della centrale Bavona e della galleria di adduzione Altstafel-Bedretto-Robiei, si ebbe, nella galleria Robiei-Bedretto, un gravissimo incidente, che fece 17 vittime.

L'impianto Robiei sfrutta la caduta naturale dell'acqua dell'alta Val Sambuco, dell'alta Val di Peccia, del ghiacciaio Valleggia, dello Sfundau e del ghiacciaio Cavagnoli oltre alla caduta artificiale dell'acqua dei bacini gemelli di Robiei e Zött pompata da Robiei ai bacini Cavagnoli-Naret.

L'impianto Bavona sfrutta la caduta naturale dell'acqua già usata negli impianti Altstafel e Robiei oltre a quella della Valle Bedretto, del ghiacciaio Basodino (bacino dello Zött) e del bacino imbrifero di Robiei (lago Bianco e lago Nero).

Economia alpestre

L'ing. Merz, quando salì, nel 1888, all'Alpe di Robiei vi trovò alcune famiglie, 50 mucche e un "buon numero di capre". Egli visitò in seguito Lièlp, gestito dal cavergnese Zanini che vi teneva, quell'anno, 37 mucche e 70 capre. Ancora nel 1960 si gestivano gli Alpi di Robiei, Lièlp, Arzo e Randinascia con il sistema delle "bogge". Con i lavori idroelettrici l'alpeggiatura praticamente scomparve.

L'Alpe di Lièlp è stato nuovamente caricato nel 1985, dopo 25 anni, con 10 mucche e 20 capre, e successivamente solo con pecore.

Punto di partenza

San Carlo, frazione di Bignasco, in fondo alla Valle Bavona (938 m).
Da qui, Robiei (1891 m) può essere raggiunto a piedi (2 ore) passando da Campo (1388 m) o con la funivia (15 minuti).

Collegamenti

La funivia, che appartiene all'OFIMA, supera un dislivello di 870 m e ha una lunghezza effettiva di 4059 m. La cabina può accogliere 120 passeggeri e viaggia a 5 m/s. Aperta al pubblico nel 1972, è in attività da giugno a ottobre. Le sue corse (10 al giorno, con inizio alle 7.15 lunedì-venerdì e alle 08.00 sabato-domenica) sono in coincidenza con il servizio autopostale che collega Bignasco con San Carlo (a Bignasco si arriva, da Locarno, con i torpedoni Fart).

Posteggi

Possibilità di parcheggio sull'ampio piazzale della stazione di partenza della funivia o nella zona più sotto.

Itinerari

La regione di Robiei offre una vasta scelta di escursioni.

Ecco quattro possibilità che permettono di raggiungerne i vari laghetti:

1. Robiei (1891 m) – Lago dei Matörgrn (2450 m) – Randinascia (2156 m) – Robiei (1891 m): dislivello ca. 550 m, 3 ore.
2. Robiei (1891 m) – Lago dello Zött (1940 m) – Randinascia (2156 m) – Robiei (1891 m): dislivello ca. 350 m, 3 ore.

Questi due percorsi possono anche essere effettuati in una sola volta; dopo essere giunti alla Randinascia dal lago dei Matörgrn (percorso n. 1), si sale in direzione del Basodino fino circa a quota 2250 m, prendendo poi a sinistra per scendere al lago dello Zött. È una gita, questa, solo per escursionisti ben preparati.

3. Robiei (1891 m) – Lago Robiei (1940 m) – Lago Bianco (2077 m) – Lago dei Cavagnö (2310 m) – Robiei (1891 m): dislivello di ca. 450 m, 3 ore.

Si può ritornare rifacendo il cammino percorso oppure scendere direttamente a Robiei dopo aver attraversato la diga del Cavagnoli. Anche quest'ultimo itinerario è solo per buoni escursionisti.

4. Robiei (1891 m) – Lago Robiei (1940 m) – Lago Bianco (2077 m) – Lago Nero (2387 m) – ritorno al punto 2341 – Lago Sfundau (2392 m) – ritorno passando da Cortino (2210 m) – Robiei (1891 m): dislivello di ca. 600 m, 4 ore.

Equipaggiamento

Da montagna

Periodo più adatto

Giugno-settembre

Carte

1:25'000 CNS 1251 Valle Bedretto, 1271 Basodino
1'50'000 Carta escursionista: Valle Maggia e Valle Onsernone

Segnaletica

Bianca-rossa

Alberghi e rifugi

La capanna Basodino a Robiei (1856 m) appartiene al CAS Locarno. È stata recentemente riattata e dispone di 70 posti-letto, parte in camera da 6 a 10 cuccette e parte in più ampi dormitori. Vi sono luce e cucina elettriche. Il rifugio è aperto tutto l'anno; il guardiano è presente da metà giugno a metà settembre. Vi è il telefono (091 753 27 97). Informazioni aggiornate sulle capanne si trovano consultando il sito www.capanneti.ch. A Robiei, a quota 2000, v'è l'albergo costruito dall'OFIMA; aperto da giugno a ottobre, ha 50 letti, un dormitorio con 30 posti-letto e una sala da pranzo per 90 persone.

A San Carlo vi è un ristorante aperto nella bella stagione.